

# Kappa



*Quel che chiamiamo il segreto della felicità non è che la nostra decisione di scegliere per la vita.*

*Leo Buscaglia*



## In questo numero

- ▶ **Editoriale**
- ▶ **Bastano 30 secondi? Il mondo raccontato dai media**  
*Qualche linea guida per informarsi in maniera critica senza farsi travolgere dalle notizie, pag. 2*
- ▶ **Lettera dal Clad**  
*La testimonianza di padre Corrado Corti, pag. 3*
- ▶ **Recensioni: Korogocho**  
*La denuncia di padre Alex Zanotelli contro l'ingiustizia che provoca la povertà, pag. 5*

## Editoriale: la lotta contro la povertà

Con questo numero di dicembre riusciamo a colmare almeno in parte l'assenza di Kappa durante tutto il 2004. I soliti problemi di tempo e forze ci hanno impedito di uscire con regolarità, ma fortunatamente nel corso dell'anno numerosi e diversi sono stati i momenti di contatto e informazione tra Kem Kogi e la cittadinanza. Di uno di questi trovate all'interno un resoconto breve ma esauriente. È il ciclo di incontri che si è tenuto nel mese di febbraio sul mondo dell'informazione al giorno d'oggi. In quest'occasione abbiamo provato a riflettere sul modo in cui ci vengono proposte le notizie, allo scopo di individuare alcuni strumenti per potersi informare in maniera critica e non completamente passiva, senza cioè lasciarsi travolgere dalla quantità di notizie che i mezzi di oggi mettono a disposizione, rendendo così molto problematica la selezione di quelle significative e, ancor più importante, di quelle vere. Questo evento ha avuto per noi un significato particolare. Quando, nel settembre dello scorso anno, ci siamo riuniti per programmare le attività della stagione, abbiamo percepito una duplice esigenza: da una parte quella di conoscere più in profondità i principali temi che riguardano i paesi poveri e il rapporto Nord-Sud, dall'altra quella di avere la possibilità di valutare criticamente le informazioni che ci vengono proposte in merito, ossia capire come e perché. Il corso è nato dunque dal desiderio di estendere agli altri, nella fattispecie a

chi non fa parte dell'associazione, questa urgenza. Con una convinzione di fondo: che una corretta informazione sia fondamentale per aprire non tanto gli occhi della gente, quanto il suo cuore, perché conoscere la verità dell'ingiustizia non può lasciare indifferenti: la verità interpella sempre la coscienza e apre la strada alla solidarietà. In proposito una cosa ci sta particolarmente a cuore. Dal nostro punto di vista conoscenza della verità non è solo denuncia delle colpe che generano l'ingiustizia né solo testimonianza di un impegno concreto. Riteniamo entrambe indispensabili, perché la prima da sola rischia di rimanere una sterile protesta contro un sistema indiscutibilmente iniquo, mentre la seconda di non essere efficace, magari aprendo la strada solo a un buonismo inconsapevole. Per una completa presa di coscienza sono necessarie entrambe le cose, e per questo motivo vi offriamo due testimonianze che hanno per matrice comune la battaglia per i poveri ma orientamenti diversi. Non vogliamo dire che quella di padre Zanotelli sia una invettiva potente ma improduttiva e che l'impegno di padre Corrado sia slegato dalla presa di coscienza dei meccanismi di povertà e oppressione, ma solo che il quadro della situazione vi potrà risultare decisamente più chiaro se leggerete le loro testimonianze come una cosa sola. Un caro augurio di Buon Natale.

**Davide Pastorelli**

# Bastano 30 secondi? Il mondo raccontato dai media

Durante il mese di febbraio, l'associazione Kem Kogi ha organizzato, presso la Biblioteca di Cernusco sul Naviglio, un ciclo di tre incontri dal titolo "Bastano 30 secondi? - Il mondo raccontato dai media" avente come oggetto il tema dell'informazione.

L'organizzazione di questo evento si inserisce nel cammino di approfondimento che l'associazione ha sviluppato al suo interno nei mesi precedenti e di cui ha voluto rendere partecipe la cittadinanza. Obiettivo, pienamente raggiunto, è stato quello di focalizzare l'attenzione sull'informazione (televisiva e della carta stampata) per capire sia come essa sia mutata e si sia evoluta nell'era della comunicazione globale, che come le notizie provenienti dal sud del mondo vengano proposte e presentate dai mass-media occidentali. Il primo tema è stato affrontato dal primo e dal terzo incontro, mentre il secondo è stato approfondito in occasione della seconda serata.

Il ciclo di incontri ha avuto inizio con l'intervento di Aluisi Tosolini il quale, utilizzando l'impostazione di tipo scolastico che gli è propria, ha cercato di fornire un'esauriente panoramica del mondo dell'informazione. Già da questa prima serata si sono delineati i contorni di un quadro che trova nell'affermazione "l'informazione è un prodotto da vendere" la sua cinica sintesi.

Partendo da questo presupposto Tosolini ha spiegato il cambiamento della figura del giornalista, oggi sempre più un terminalista che controlla, seleziona e "taglia e incolla" (o, almeno, rielabora) i comunicati delle agenzie d'informazione per i propri articoli. Questo tipo di lavoro è in netto contrasto con l'immagine classica che ognuno di noi ha della professione del giornalista, (per fortuna non ancora estinto) figura al centro ed alla ricerca della notizia. Questo, insieme all'incredibile sviluppo dei mezzi informatici, che permettono di avere a disposizione "real-time" un calderone pressoché infinito di informazioni direttamente dalla propria scrivania, produce un effetto collaterale facilmente verificabile da ogni utente dell'informazione: la pressoché completa uniformità delle notizie fornite dalle testate giornalistiche, che spesso altro non sono che l'esatta copia dei titoli di testa dei TG nazionali.

Altro aspetto interessante è la cosiddetta "Censura Moderna", risultato di una semplice equazione: troppa informazione uguale nessuna informazione, ovvero quando la quantità di informazione fornita è tale da travolgere l'informazione stessa. Ultimo concetto, non di minore importanza, riguarda l'obbligata parzialità del giornalista nell'istante in cui si trovi a commentare una notizia che investe direttamente o indirettamente l'editore della testata. Tale situazione, meno rara di quanto si possa pensare, è diretta conseguenza della concentrazione degli organi di informazione nelle mani di pochi "magnati".

Quanto incidono questi meccanismi sulla fabbricazione della notizia? Il giornalista del quotidiano Avvenire Anto-

6 febbraio 2004

## **L'informazione del villaggio globale**

Limiti e opportunità dei media oggi

Relatore: Aluisi Tosolini, Università Cattolica Piacenza

13 febbraio 2004

## **A sud dell'informazione**

La comunicazione nel Sud del pianeta

Relatore: Oscar Guidoni, giornalista di Volontari per lo sviluppo

20 febbraio 2004

## **I fatti non parlano mai da soli**

Come leggere dietro le notizie

Relatore: Antonio Giorgi, giornalista di Avvenire

nio Giorgi, relatore del terzo incontro, ha provato a rispondere offrendo al pubblico la sua personale esperienza lavorativa. Esprimendo una forte autocritica nei confronti della professione giornalistica ha praticamente confermato, dal campo, quanto nel primo incontro era stato esposto a livello teorico: spesso il risalto posto dalle case editrici all'informazione come prodotto sia tale da prendere il sopravvento sull'informazione in sé.

Giorgi ha poi espresso la propria previsione sul futuro della figura del giornalista, preannunciandone un declino quasi inesorabile. Se a prima vista può sembrare eccessiva, tale opinione impone una seria riflessione, soprattutto perché espressa da un professionista del settore.

Il secondo incontro, infine, ha avuto come relatore Oscar Guisoni, giornalista argentino che scrive, tra l'altro, per la rivista "Volontari per lo Sviluppo", e ha trascorso due anni in Bolivia come corrispondente. Nel suo intervento netta è stata la critica nei confronti della stampa occidentale e di come questa affronti e dia spazio alle informazioni provenienti dal sud del mondo. La tesi di Guisoni, che si sposa con la linea editoriale di "Volontari per lo sviluppo", è che i commenti degli avvenimenti del sud del mondo debbano essere affidati a giornalisti locali i quali, conoscendo in modo approfondito la situazione sociale e politica del Paese in questione, sono in grado di fornire un'analisi completa ed esauriente.

Questo, in estrema sintesi, il contenuto degli interventi, il cui scopo non era, ovviamente, esaurire l'argomento, ma più semplicemente (e più modestamente) fornire al pubblico alcuni strumenti per valutare in maniera critica le informazioni che gli vengono proposte. A tale scopo, vogliamo lasciarvi con le parole di Tosolini, il quale ha detto che le notizie, soprattutto se tragiche, vanno lette con "pietà e freddezza": cioè senza perdere il senso della drammaticità degli eventi ma senza neanche farsi anestetizzare, cercando di andare oltre e non rinunciando a capirne le cause.

**Enzo Dalla Grassa**

# Lettera dal Ciad

*Qualche tempo fa vi abbiamo presentato i progetti che l'associazione sostiene in Ciad, nella zona di Bakamba, collaborando con padre Corrado Corti, gesuita missionario da oltre quarant'anni. Adesso vi proponiamo la sua ultima lettera, che testimonia la fede e l'impegno di un uomo da sempre al servizio degli altri.*

Bekamba, luglio 2004

L'anno scorso ai primi di giugno arrivavo in Italia per un periodo di riposo di tre mesi. Sono stati tra i migliori di quelli passati negli anni scorsi. È vero che il caldo è stato soffocante ma ho potuto passare tre belle settimane: una sulle montagne di Bormio il cui profilo mi è familiare e carico di tanti ricordi evocatori. Ho ritrovato i boschi e le zone di passaggio alle cime popolate da animali che a me piace tanto scoprire e veder pascolare tra i lanci o le rocce. La seconda settimana ancora su montagne che non avevo ancora visto da vicino e che ho scoperto pure tanto suggestive e belle, aiutato e circondato da tanto affetto gratuito. La terza al mare: ore e ore passate con i bambini e i loro genitori o nonni della cui generazione faccio parte. Quante meravigliose scoperte: i luoghi, le persone, i piccoli che si rivelano, dei sorrisi indimenticabili, e sempre oggetto di delicata attenzione e di affetto. Come ricompensare? Lascio al Signore la risposta mentre Lo ringrazio di tutto e di tutti quelli di cui mi ha circondato; lo faccio ogni mattina in qualche minuto di silenziosa preghiera. Con tutto quello che ho ricevuto mi viene da pensare al dovere di rispondere e di dare. Del resto del tempo passato in Italia, molto l'ho speso per parlare e far conoscere situazioni e bisogni, e, a partire da questi, i progetti. La risposta è stata più importante che in altri anni. Così una volta ritornato sul terreno, ho potuto rispondere ad altri bisogni, dare impulso, sviluppare e migliorare iniziative e opere già cominciate, nonché intraprenderne di nuove.

Al ritorno in Ciad, nel mese di settembre 2003, abbiamo rilanciato le scuole comunitarie di cui vi parlo per prime. Era giunto il momento di iniziare una nuova formazione dei maestri mediante la creazione di un Centro Pedagogico di cui avevamo già previste le modalità. In dicembre era pronto un fabbricato nuovo: un'aula, un ufficio, un magazzino. Abbiamo poi assunto l'ex Direttore della Scuola Magistrale di Sarh, ora in pensione, con una équipe di altro personale per assicurare dei corsi quotidiani di pedagogia e psicologia, di francese, di storia e geografia nonché di agricoltura ed altro. In totale 24 ore di insegnamento settimanale più le ore di studio e di espressione nel pomeriggio. Hanno risposto all'appello 10 maestri che sono venuti ad abitare a Bekamba con le loro famiglie. Il corso è terminato il 30 giugno. Durante questo tempo hanno fatto anche tre "stages en responsabilité" di 5 giorni ciascuno. Questo esercizio consiste nel mettere assieme, in una buona scuola, composta di varie classi, sia i maestri titolari della scuola stessa, sia quelli in formazione al Centro, sia il Coordinatore del Centro ed eseguire un programma per gli allievi. Le varie persone preparano e svolgono ruoli diversi: chi insegna ai ragazzi, chi assiste alle lezioni per vedere come sono impartite ecc.... per fare poi la valutazione dopo ogni giorno o lezione.

Questo primo anno del Centro è cominciato in gennaio e finito in giugno. Ricominceremo in ottobre per terminare sempre in giugno con un altro gruppo di 15 maestri.

L'altro punto oggetto di sostenuto sforzo di innovazione è stato quello della costruzione di aule per gli allievi. Abbiamo finalmente ottenuto l'accordo dal P.M.R. (Programme Micro Réalisations; si tratta di un organismo che è poi la Comunità Europea) per la costruzione di aule con ufficio per il direttore e magazzino per conservare il materiale scolastico: due aule per quattro scuole, otto in tutto. L'appoggio del PMR è importante affinché le aule non siano di qualità precaria ma belle, ampie, con fondazioni e pareti in cemento che assicurano una durata di tanti anni; le lamiere del tetto sono pure un dono di un industriale italiano, forti e resistenti. Potremo aggiungere i colori vivaci delle pareti e dei banchi come nelle classi delle medie..., tutte cose che danno un po' di fierezza agli allievi e li stimolano a lavorare meglio. Siamo partiti con le costruzioni nella terza settimana di giugno e siamo in piena fase attiva. Saranno tutte pronte per fine ottobre.

Voi sapete che la Chiesa ritiene il lavoro di istruzione ed educazione, a tutti i livelli, una priorità nella scelta e nell'investimento di energie. Lo si fa in vari modi e a vari livelli. Nella nostra parrocchia abbiamo voluto una scuola elementare che è in attività da 12 anni ma non appartiene alle scuole comunitarie. Vi sono iscritti 380 allievi, di cui poco meno della metà sono ragazze. Maestri, aule e materiale sono nettamente migliori. Da questa scuola escono ogni anno gli alunni che possono continuare nelle scuole medie e superiori. La maggior parte lo faranno negli istituti ufficiali il cui livello è quanto mai deplorabile. Oggi il Collegio-Liceo Charles Louanga di Sarh, tenuto dai Padri Gesuiti è forse l'unico Liceo nel Paese che prepara gli allievi, fino alla maturità classica o scientifica, con un livello di formazione che permette, a chi ottiene il diploma di maturità (baccalaureato), di entrare all'Università. Da due anni la parrocchia di Bekamba si è impegnata a dare la possibilità agli allievi che terminano le elementari e che superano il concorso di ammissione al Collegio-Liceo Charles Louanga di continuare gli studi in questo istituto. Per i ragazzi abbiamo acquistato un terreno, costruito una casa dove alloggiano, preparano da mangiare e studiano. Le ragazze sono invece accolte in un pensionato di suore. A fine giugno erano 12; in ottobre saranno 17. Ognuno di essi ci costa 150.000 franchi CFA (230 euro) all'anno di cui 30.000 coperti dalla partecipazione dei genitori. Vorremmo tanto crescere ancora con il vostro aiuto fino a poterne inviare al Liceo 35 ogni anno.

Quest'anno anche gli allievi delle classi di fine percorso delle scuole comunitarie si sono fatti onore per i risultati ottenuti agli esami. La Commissione esaminatrice ha constatato che per le scuole, prese nel loro insieme, gli allievi che riescono meglio sono quelli delle scuole cattoliche

associate; poi vengono le scuole comunitarie davanti a quelle ufficiali.

Naturalmente tutto questo ci fa piacere. Di fatto però è triste constatare che le scuole ufficiali perdono continuamente terreno: sono le più numerose e chi ci rimette sono gli allievi. Elemento di speranza è il fatto che per gli anni prossimi ci sono promesse di investimenti importanti per tutte le scuole. È la banca mondiale che si è pronunciata ufficialmente per dire che il debito dei paesi poveri, di cui si è tanto parlato, deve essere cancellato, ma sarà riversato ipso facto agli stessi paesi tramite le ONG che vi lavorano, con obbligo di investire le somme nei settori dell'istruzione e in quello sanitario. Speriamo che tutto ciò avvenga.

Vorrei evitare di fare di questa lettera un documento troppo lungo, ma mi sembra opportuno parlare di due altri punti di cui sovente, per ragioni diverse, non parlo. Eppure fanno parte delle mie e nostre preoccupazioni principali. Il primo è la costruzione di cappelle nei villaggi dove le comunità cristiane diventano numerose e importanti. In questi ultimi mesi ne abbiamo costruite tre. Quest'anno tutti i fedeli della diocesi sono sollecitati a preparare due Congressi Eucaristici, quello Diocesano nel 2005 e quello nazionale nel 2006. Tra i frutti che si attendono c'è quello di favorire un rapporto personale tra ogni fedele e il Signore, sempre vivente e sempre con noi come ci insegna la fede. Ci stiamo pensando e le idee non mancano; quello che manca sempre di più è il tempo. Comunque tre nuove chiese è un bel passo avanti anche se la vera dimora del Signore nel mondo resta il cuore dell'uomo. Certo che, costruire, cambiare e migliorare il mondo in questo senso è un altro problema e, per noi missionari, il più importante.

Il secondo punto a cui devo far cenno è la salute della gente. Anche qui il discorso sarebbe lungo e non posso svilupparlo per scritto. Resta il fatto che il nostro Comitato locale di sviluppo si sente impegnato in modo serio in questo bisogno, e da qualche mese ci è apparsa chiara la necessità di dover creare un nuovo dispensario o Centro Medico (come si chiama da qualche anno). Prima di parlare del progetto, che ci vedrà impegnati a fondo nei prossimi mesi, qualche riga per delineare la situazione. La zona di Bekamba è composta di tre cantoni che totalizzano una popolazione di 55.000 abitanti. L'organizzazione sanitaria che assicura tutte le cure alla gente è stata pensata e messa a punto in vari anni di lavoro dal ministero della sanità che ha adottato la proposta dell'O.M.S. per quasi tutti i paesi dell'Africa. Qualsiasi O.N.G. operante nel campo della sanità in Ciad deve seguire le direttive e norme ben precise emanate dal Ministero. Dato che questo ha fatto appello alle O.N.G. per assicurare questo im-

pegno, la Missione cattolica di Bekamba che già opera nel luogo da parecchio tempo si è offerta di prendere in carico la salute di questa zona impegnandosi a creare le strutture previste e a farle funzionare in stretta collaborazione e dipendenza dal Ministero. Questo impegno dura da 25 anni e ha dato sempre buoni risultati. In questo momento ci sono tre dispensari con un medico, 6 infermieri diplomati e altri dipendenti per un totale di 27 persone impiegate a tempo pieno. Questa organizzazione ha bisogno di essere ingrandita: le norme prevedono infatti un C.M. (centro medico) per ogni 10.000 abitanti. E' giunto quindi il momento di crearne uno nuovo. E presto, nei prossimi



anni, si dovrà pensare anche a un ospedale. Il nuovo C.M. da costruire e far funzionare è già stato studiato. Un progetto è stato redatto e presentato alla Delegazione Sanitaria di Mandul che l'ha approvato. L'Associazione per la Promozione della Sanità nei Villaggi in Ciad (APSVT), che ha assicurato il funzionamento dei centri esistenti sino ad ora, si è impegnata a farlo anche per il nuovo. Il personale sanitario sarà fornito dalla scuola di infermieri di Goundi. La preparazione dei disegni, dei progetti e dei preventivi per i materiali e per i lavori è già stata fatta. Resta da trovare i fondi. La spesa prevista è di 120.000 euro. Il progetto è stato presentato al PMR che parteciperà per il 75 %. Il resto dovremo trovarlo noi.

Per ora termino qui. E le altre attività? I pozzi, i carri agricoli, il progetto "Genere e Sviluppo" previsto per le donne del cantone di Peni? Ve ne parlerò nella prossima lettera, che non si farà attendere come questa perché ora sono i mesi delle piogge e ho più tempo disponibile. Fortunatamente le piogge sono diventate frequenti e consistenti. Tutta la natura ha cambiato aspetto: bella da vedere e contemplare!

A tutti un caro saluto.

A presto.

**Padre Corrado**

# Recensioni: Korogocho

*Padre Alex Zanotelli è oggi uno dei personaggi più noti della società italiana per il suo impegno contro l'ingiustizia e a favore dei poveri. Le sue critiche al sistema sono sferzanti, le sue posizioni nette, dichiarate senza mezzi termini. Come in questo libro, che esprime la sua rabbia per la situazione del mondo attuale e il suo rinnovato desiderio di giustizia.*

**Alex Zanotelli, "Korogocho. Alla scuola dei poveri", Feltrinelli, pag. 215, euro 12,50**

"Dio dove sei? Datti da fare" dice Alex Zanotelli in quel "sotterraneo della storia" che è stata l'esperienza a Korogocho, baraccopoli di Nairobi. "Battezzato dalla povertà", padre Zanotelli comincia a combattere la sua battaglia contro il collasso sociale del continente africano. Lontano da ogni autocelebrazione, questo volume ripercorre il cammino di uno dei pochi leader spirituali di questo nostro tempo. Tutto parte dalle inchieste di "Nigrizia", rivista dei missionari comboniani, quando Alex Zanotelli ne era direttore (1978-1987), sulla mala-cooperazione e sui traffici illeciti di armi, che gli conferirono l'immagine di uomo libero, non pilotato da alcun interesse che non fosse quello dei "dannati della terra". Silurato da una *connection* partitico-vaticana, è tra il fango e i poveri di Korogocho che trova la sua piena dimensione umana e missionaria, ma sempre "agendo localmente e pensando globalmente". La decisione di tornare in Italia lo vede attivo fra *Beati costruttori di pace* e *Rete di Lilliput* a continuare le sue battaglie sempre in nome del Vangelo e degli insegnamenti appresi "alla scuola dei poveri".

Korogocho, caratterizzato dalla carica emotiva e dalla passione che l'autore vuole imprimere a determinate tematiche, è diviso in quattro parti: la prima parte ("Nel fango di Korogocho") è dedicata alle avventure vissute in baraccopoli, da cui partono poi una serie di riflessioni sviluppate nelle parti successive del volume ("Tra le colonne di Nigrizia" – "Sulle strade d'Italia" – "Scritti nello zaino").

Korogocho, parola *kykuyu* che significa confusione, è una baraccopoli di 100.000 abitanti alla periferia di Nairobi, metropoli di 4 milioni di abitanti costruita in Kenya dagli inglesi alla fine dell'ottocento. La città oggi evidenzia un'apartheid non più razziale, ma economica. Così scrive padre Alex: "Oltre metà dei suoi abitanti, lo dicono statistiche dell'ambasciata statunitense a Nairobi, è costretta a vivere nell'1,5% del territorio totale della città. Sono i baraccati. Inoltre questo 1,5% di terra non appartiene ai baraccati ma al governo, il quale può venire quando e come vuole con le ruspe, spianare le baracche e spingere altrove i poveri". "Le baracche sono in genere 3 metri per 4 e ospitano mediamente cinque – sei persone. Le fognature sono a cielo aperto. L'unico servizio che fornisce il comune di Nairobi è l'acqua, che però non arriva nelle baracche, ma è portata con delle tubature a punti di rifornimento e poi venduta un tanto al secchio da alcuni abitanti della baraccopoli che fanno un contratto con il comune. Così i poveri la pagano più cara dei ricchi. E' un fatto che l'acqua per riempire le piscine delle tante ville di Nairobi costa molto meno dell'acqua che si beve nelle baraccopoli. Ma tutto questo non è avvertito come un problema da chi detiene il potere". In questi "gironi danteschi" Zanotelli convive a stretto contatto con queste realtà, con i poveri. Egli è convinto

che "fare missione è annunciare la Buona novella ai poveri, agli ultimi, a chi non conta. Fare missione vuol dire anche denuncia dei sistemi che creano ingiustizia e oppressione, vuol dire ricerca di proposte alternative. E' fondamentale legare l'esperienza di fede all'economia, alla politica, alla società, alla cultura, altrimenti non è fede, è semplice spiritualismo". "Vuoi che la Chiesa serva solo a cantare alleluia-alleluia e che non si occupi di queste cose che sono fondamentali per la vita umana, per la gente?". Ma del resto, come lui dice, "si può essere cristiani e passare tutta la vita a rimuovere quello che non vogliamo vedere". "Se vivi in baraccopoli e hai una presenza che non pone problemi politici, come faceva Madre Teresa, sei il santo di turno. Ma se cominci a porre il problema politico, sei un comunista. Politica è chiedersi perché esistono queste baraccopoli, a quale sistema economico-finanziario sono funzionali, e impegnarsi a rimmetterlo in discussione. Questa dimensione politica va vissuta fino in fondo, altrimenti si rischia, anche come missionari, di fare il gioco del sistema. E se la si vive fino in fondo si cessa di essere eroi o santi, per diventare i disturbatori dell'ordine costituito". "Se vivi a Korogocho, povero con i poveri, anche gli industriali mi battono le mani...tocchi solo un lembo del sistema ed è il putiferio".

In questi "sotterranei della vita", in mezzo a mille complicazioni, padre Zanotelli sperimenta sulla sua pelle l'enorme sofferenza dei poveri, che rappresenta solo una parte dell'immenso grido di dolore dei popoli africani. L'impossibile costo dei generi alimentari, l'inflazione galoppante, la corruzione onnipotente, gli aggiustamenti strutturali, la disoccupazione, la delinquenza, la prostituzione (anche minorile), l'Aids e l'analfabetismo rendono la vita sempre più dura a Korogocho e in tutta l'Africa. "Una condizione di vita così limitata da malnutrizione, analfabetismo, malattia, alta mortalità infantile e bassa speranza di vita da essere al di sotto di qualsiasi definizione razionale di decenza umana" (McNamara al consiglio della Banca Mondiale). Così interviene Zanotelli a proposito del diffuso problema dell'istruzione: "Molti bambini non possono permettersi il lusso di frequentare la scuola, un fenomeno che è andato crescendo nel corso degli anni novanta. La ragione profonda va individuata nella smania di tagliare le spese sociali e privatizzare tutto, in ossequio alle politiche di ristrutturazione economica suggerite ai governi africani dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. I governi obbediscono, il Kenya non fa eccezione e taglia le spese sociali, chi ha i soldi manda i figli a scuola e chi non può...affari suoi". Ad Alex si spacca il cuore a vedere come i poveri pagano con la vita gli aggiustamenti strutturali, le leggi del mercato. La suprema follia del mercato ha già decretato attraverso la nuova trinità istituzionale (FMI, Banca Mondiale, WTO) che un miliardo di essere umani non hanno futuro, sono inutili.

L'autore illustra così, nella sua prima parte del libro, come si è battuto per queste persone dimenticate, inutili, rac-

conta le varie tipologie di attività organizzate a Korogocho per venire in contro ai problemi della gente: le cooperative di lavoro, i vari tentativi riusciti e falliti per permettere alla gente di riacquistare stima, dignità e fiducia in loro stessi, i problemi e le soluzioni legate all'educazione, i momenti di preghiera nelle comunità cristiane... ognuno di questi progetti riscuoteva più o meno successo. L'importante era comunque insistere, crederci, andare avanti. Zanotelli tuttavia anche in baraccopoli conserva i contatti con amici vecchi e nuovi e da Nairobi interviene con incisività anche su molte altre questioni, tra cui quelle italiane: traffico di armi, immigrazione, corruzione e tangenti, situazione politica. Molto spazio è dedicato alle posizioni non sempre condivise del Vaticano e alla situazione della Chiesa italiana. Secondo padre Zanotelli "se la Chiesa del XXI secolo vuol fare un salto di qualità, dovrebbe fare una revisione della camicia di forza che la tiene stretta, che è il concetto di Stato entro cui il papato è costretto ad operare. Solo una Chiesa povera potrà interloquire nel contesto di una società borghese edonista e materialista. Non si tratta di filosofare ma di testimoniare, di vivere il Vangelo, di viverlo mostrando a tutti che si può essere felici anche vivendo in semplicità, volendosi bene, accogliendoci. La Chiesa deve liberarsi dagli orpelli del passato, del concetto di Stato, della diplomazia, e tentare vie nuove, la via dello Spirito, lasciarsi andare nella storia ma con il Vangelo in mano". Zanotelli fa un esempio: "badiamo allo sforzo che la Chiesa ha profuso nel campo della sessualità. A partire da tre detti di Gesù sul matrimonio e sul sesto comandamento, la Chiesa è stata molto dura e ha costruito una teologia morale estremamente esigente. Non contesto nulla. Ma perché allora non fare altrettanto in campo economico? A questo riguardo abbiamo un'infinità di detti di Gesù, e di una radicalità incredibile. E' Gesù che ha detto: «O Dio o Mammona. Non si possono servire due padroni». E' ancora Gesù a dire a quel ricco: «Và, vendi quello che hai, dallo ai poveri...». Le Chiese non hanno mai elaborato un serio tentativo per tradurli in esigenze etiche per tutti. A una donna che prende la pillola devo dire, secondo l'insegnamento papale, che non può fare la comunione; invece a un uomo che ha i miliardi in banca... che va bene così, perché quelli son soldi suoi! Ha ragione chi ci rimprovera di essere dei moralisti, solo interessati al campo della sessualità. E' gravissimo. E' importante che il magistero, come ha fatto con la sessualità, faccia con l'economia".

Da qui iniziano le riflessioni socio-politiche di Zanotelli: "Mi chiedevo come fosse possibile che una giornalista brava come la Fallaci potesse arrivare a tanto", commenta Alex su quanto scritto dalla Fallaci dopo l'attentato terroristico alle torri gemelle dell'11 settembre 2001. "La risposta che mi sono dato è che quando tu vivi, come lei, a New York, murata dentro il tuo bell'appartamento, e il mondo lo leggi da lì ed è tutto in funzione di te stessa, è chiaro che vedi tutto il resto come una minaccia alla tua civiltà, alla tua razza, alla tua cultura, perfino alla tua religione, anche se lei non appartiene a un credo religioso. Manhattan è la prigione della Fallaci. Il suo bozzolo. Lei, alla sua età, rinchiusa nella sua tana, sembra un leone ferito che sente crollare il mondo attorno, e ruggisce. Dovrebbe invece cominciare a capire il mondo che le sta attorno. E' un mondo assurdo, che permette al 20% dei suoi abitanti di papparsi l'83% delle risorse, lasciando al restante 80% della popolazione le briciole. Per il 60% di poveri c'è solo il 15.6% delle risorse e per il 20% più povero, oltre un miliardo

di esseri umani, c'è appena l'1,4%. E' una cosa incredibile, se pensiamo che ogni vacca europea riceve 2,5 euro al giorno, ogni vacca americana 5 dollari ed ogni vacca giapponese 7 dollari! Il nostro è un sistema assurdo, che permette a pochi di avere quasi tutto, a spese di molti che muoiono di fame: ogni anno 30-40 milioni di persone muoiono di fame; nel 2001, 11 milioni di bambini sono morti per malattie meno gravi di un raffreddore. Tutto questo è reso possibile dallo strapotere delle armi. Nel 2002 gli Stati Uniti hanno speso 500 miliardi di dollari in armamenti. A questo bisogna aggiungere per gli Usa i 60 miliardi di dollari per rinnovare l'arsenale atomico, i 50-60 miliardi per costruire lo scudo spaziale, che ci dovrebbe costare sui 300 miliardi a lavori finiti, e infine gli 80 miliardi per la guerra contro l'Iraq". "La corsa agli armamenti, anche quando è dettata da una preoccupazione di legittima difesa, è nella realtà un pericolo e un'ingiustizia... aggressione che si fa crimine: gli armamenti, anche se non messi in opera, con il loro alto costo uccidono i poveri, facendoli morire di fame" (Documento della Santa Sede all'ONU - 1976). "E' chiaro" - prosegue padre Zanotelli - "che la conseguenza di tutto questo sono le guerre, meglio, la guerra infinita. Ci siamo spesi per la guerra contro l'Iraq, ma ne abbiamo oltre quaranta di conflitti aperti... basti pensare alla guerra in Congo: in sei anni quattro milioni di morti! Chi ne parla? Da qui si capisce come i mass media, dalla carta stampata alla telematica, sono nelle mani di pochi potenti finanziari. Non possiamo aspettarci notizie. I mass media sono parte integrante del sistema economico-finanziario: sono anch'essi merce e producono merce che serve al sistema. Quand'è che ci renderemo conto che si tratta di un sistema che deve essere rimesso radicalmente in discussione? E che la militarizzazione è parte integrante di questo sistema? E che le armi servono a mantenere i privilegi di pochi con la pancia piena? Ci siamo cacciati in un vicolo cieco! Questo sistema è pagato dall'ambiente. Gli esperti ci dicono che il pianeta non può più reggere il ritmo forsennato dei nostri consumi. Sono in molti a dirci che abbiamo cinquant'anni per cambiare. Poi sarà troppo tardi. Se tutti a questo mondo vivessero come vive il 20% ricco, avremo bisogno di quattro pianeti terra per risorse e quattro pianeti terra come pattumiera dove buttare i nostri rifiuti".

Padre Alex è convinto che il crollo del comunismo ha fatto dell'ideologia capitalista un vero assoluto. Nessuno può contestare questa visione ed il "dio denaro" ha omologato la vita quotidiana al punto che è impensabile distinguere il pallone dal calcio-mercato, la comunicazione dagli spot pubblicitari, la ricerca scientifica dagli sponsor, la religione dall'otto per mille... In questo contesto la politica è diventata la prima ancella del nuovo ordine mondiale, dell'impero del denaro, con tutto ciò che ne consegue. Gli stessi stati sono diventati delle aziende presiedute dai magnati dell'economia mondiale: nel Nord del mondo sono i consigli di amministrazione a dettare le regole del gioco (non è una novità che certe imprese industriali impongono al loro governo di seguire determinate direzioni in politica estera), mentre nel Sud assistiamo sempre più ad atti di vassallaggio economico, dettati dalla convenienza del mercato. Secondo la tesi di padre Alex, le decisioni a livello alto non sono più prese dai governi e dai partiti in totale indipendenza ma devono sottostare al mondo economico. Alex invece sostiene la necessità che i rappresentanti tornino democraticamente a prendere decisioni fondamentali e che economia e finanza sottostiano a queste

decisioni. *“E’ soltanto dal basso che può venire una spinta! Ecco perché i partiti politici non sono gli unici soggetti politici, ma lo è anche la società civile”.* Ma è fondamentale distinguere tra società civile organizzata e apparati di partito. Altrimenti cosa succede? *“Innanzitutto tanta ambivalenza...le bandiere rosse con quelle della pace. La società civile organizzata non fa gli interessi di nessun partito, porta avanti le proprie istanze politiche. Essa deve assumere la nonviolenza attiva come discriminante. Io penso che è giunto il momento per l’umanità di rendere la guerra e la violenza tabù. E ciò deve essere molto chiaro anche per i disobbedienti o i ragazzi dei centri sociali che vengono da una realtà violenta, quella delle nostre grandi città cui queste fasce giovanili reagiscono, eredi anche di un’ispirazione marxista che ha sempre visto la violenza come parte della lotta”.* Questa è la soluzione per padre Alex, la società civile, la nonviolenza, l’unione ed il buon-senso della gente, un movimento forte che nasce dentro il sistema, che toglie credibilità al sistema dal di dentro. Il sistema si sente molto più disturbato da questo che non da un attacco terrorista o una guerra. Dire sì alla violenza ed alla guerra non è altro che uno squallido e stupido trionfalismo guerrafondaio: *“tanto più squallido e tanto più stupido”* – dice Alex – *“in quanto sostenuto da quegli esponenti del centrosinistra che sembrano aver dimenticato i valori dell’uomo, del vivere civile, del rispetto delle culture altre. E scelgono di imbracciare il moschetto. [...] Ci vogliono far credere che quella votata sia una guerra necessaria, contro il terrorismo, uno strumento indispensabile per ridare all’Italia quel ruolo che le competerebbe a livello internazionale. Guerra necessaria è un binomio creato ad arte da chi pensa soltanto ai propri spudorati interessi, da chi non conosce le vie del dialogo e della pace, da chi non ha nessuna considerazione per la*

*vita umana. Ogni guerra fa stragi di civili. [...] Guerra al terrorismo è concetto altrettanto falso, perché altrimenti dovremmo combattere tutti i terrorismi, tutte le ingiustizie, tutte le stragi. Ma così non è. Che cosa dovremmo pensare allora di chi uccide 30-40 milioni di persone ogni anno? E’ il numero dei morti dimenticati, morti di fame, di malattie, morti in conflitti regionali dei quali nessuno parla, bambini morti per sfruttamento sul lavoro, per schiavitù: il ricco Occidente non può dirsi estraneo a queste tragedie”.* *“Dobbiamo pur chiederci: chi sono i terroristi? Non siamo forse noi che costruiamo un folle arsenale per proteggere lo stile di vita del 20% del mondo? E’ stato lo stesso ministro della Difesa americana Rumsfeld a dirlo. Quando gli è stato chiesto cosa ritenesse vittoria nella nuova guerra contro il terrorismo, ha risposto che per lui sarebbe vittoria se tutto il mondo accettasse che gli americani siano liberi di continuare con il loro stile di vita”.*

All’umanità rimane solo la scelta di rendere tabù la violenza e la guerra. Per questi motivi Alex parla di società civile organizzata e non di partiti politici. Per questo parla di *nonviolenza attiva* come praticata da Gesù, Gandhi, Martin Luther King. Ma cos’è la *nonviolenza*? Chi l’ha inventata? Gesù Cristo? La Chiesa cosa pensa? Perché per i credenti non è un motto inequivocabile *“O Dio o la bomba”*? La *nonviolenza* funziona? E se sì, come? Senza la forza delle armi sarebbero mai stati sradicati dittatori come Saddam e Milosevic? Queste sono solo alcune delle numerose domande che possono sorgere dalla lettura di questo *“arrabbiatissimo”* libro...domande alle quali padre Zanotelli non manca di fornire esauritive risposte così come non ha mancato nel riserbare una frecciata per il personaggio del centrodestra, del centrosinistra, per la Chiesa... Soltanto un’attenta, approfondita ed appassionata lettura del volu-



me può appagare queste curiosità.

Padre Alex Zanotelli nasce a Livo (Trento) nel 1938, completa i suoi studi a Cincinnati (Usa) e, nel 1964, viene ordinato sacerdote. Parte come missionario comboniano per il Sudan, restandovi dal 1965 al 1978. Dal 1978 fino al

1987 è direttore della rivista "Nigrizia". Nel 1988 lascia il "mondo dei ricchi" per Nairobi e dal 1994 fino al 2002 vive a Korogocho, una delle infinite baraccopoli della città. Dall'aprile 2002 è stabilmente in Italia.

**Maurizio De Ponti**

---

---

Per motivi di spazio questo numero non contiene la rubrica "Notizie dal mondo", il nostro aggiornamento sui fatti salienti che riguardano i grandi temi globali e il sud del mondo in particolare. Vi segnaliamo comunque le principali fonti internet dalle quali poter attingere.

<http://www.irinnews.org>

<http://www.oneworld.net>

<http://ipsnews.net>

<http://allafrica.com>

<http://www.tierramerica.net>



è un'associazione culturale e di volontariato internazionale fondata sui valori dello scambio e della comunicazione tra i popoli: l'incontro con l'altro e la reciproca conoscenza sono fonti di arricchimento personale e favoriscono una cultura della pace, della convivenza e dell'integrazione. Partendo da questi presupposti, l'associazione si è impegnata a creare rapporti autentici di amicizia e collaborazione materiale con popoli di paesi in difficoltà. Allo stesso tempo ha avviato una riflessione sui temi dell'educazione alla mondialità e allo sviluppo.

Sede: Piazza Matteotti 20, 20063 Cernusco sul Naviglio (Mi)  
Sito Internet: [www.kemkogi.com](http://www.kemkogi.com) E-mail: [info@kemkogi.com](mailto:info@kemkogi.com)

Per sostenere i nostri progetti:

**Conto Corrente Postale n° 37853207**